

vi aggiunse l'aquila nera imperiale, monocipite, rivolta a destra, ed incoronata di corona d'oro. In tal forma lo stemma fregia ancora i palazzi e le torri decadenti di Stio, e l'antica mansione della Maona in Genova nella contrada dei Giustiniani.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Libro di Oltremare di Fra NICOLÒ DA POGGIBONSI, pubblicato da ALBERTO BACCHI DELLA LEGA, Bologna, ROMAGNOLI, volumi due, 1881.

Il signor Romagnoli di Bologna continua a pubblicare volumi eleganti di forma, pregevoli per sostanza o per buona lingua, nella sua *Collezione ed Appendice di Opere inedite o rare*. E noi, come ebbimo a ragionarne altra volta quando stampò *La Relazione delle scoperte di Colombo e di Vespucci*, così ora ritorniamo a lui, annunciando la recente comparsa del libro di cui sopra è il titolo. Già da pezza era desiderata l'impressione di quest'opera, troppo a lungo giacente fra i manoscritti; il Poggi nella sua edizione al *Viaggio del Sigoli* nel 1829 non ne avea dato che un piccolo saggio; l'Illustre Zambrini ne accresceva la voglia ai buongustai, estraendone due più notevoli brani, per circostanza di nozze nel 1872 e 1878; finalmente il signor Bacchi della Lega incoraggiato dallo stesso Zambrini vi pose opera lunga e diligente, ed ora possiamo leggere il *Libro d'Oltremare* in due giusti ed eleganti volumi.

Nicolò da Poggibonsi dei Frati minori compieva questo viaggio fra il 1345 e il 1346, dimorando in Terra Santa più mesi; e dopo sfogato l'affetto, considerava con diligenza i

luog
filo
dipo
una
nos
e il
fine
è pr
e qu
duta
Aut
siste
o ge
più
C
bont
lingu
non
senz
parti
sion
entre
since

(1)
tempe
disces
legan
a sleg
di un
vide t
derrat
dell'A
quattro

luoghi percorsi, li misurava ed affrettavasi a descriverli per filo e per segno. Il buon frate spiega egli stesso come usò diportarsi in tali disamine; studiare il passo, avere con sè una misura di braccio, guardare ai punti cardinali per riconoscere i versi, gli angoli e le svolte nello andare innanzi, e il tutto notare difilato in due *tavolette ingessate*, che a questo fine si recava ad armacollo. Per simil guisa il lettore, se non è pratico di colà, con attento studio può formarsi un concetto e quasi ripeterne il disegno da sè; chi ne sia pratico per veduta od almeno per letture, si fa volentieri compagno allo Autore, gli dà lode d' esattezza nelle notizie in ciò che sussiste tuttora; impara le differenze e le rovine che la barbarie o gelosie di sette impressero su quella terra, soggetto dei più augusti misteri.

Che se il libro è pregevole per la sua antichità come per bontà e minutezza di osservazioni, non è meno caro per la lingua, tutta d' oro in oro e per lo stile la cui semplicità non esclude la finezza. Vi è tutta l' evidenza nelle descrizioni senza cadere nelle forme rettoriche; vi sono perfino certi particolari, quali usano oggidì nei Romanzi per l' espressione analitica dei moti d' animo o di corpo; ma il tutto entro un cerchio di giusta misura e di proprietà che rivela la sincerità dello scrittore, come fido specchio dell' anima (1).

(1) Bellissima la descrizione di Damasco (II, 13, segg.) e quella della tempesta nell' Adriatico (II, 218); a cui segue il grazioso episodio della discesa in terra dell' Autore, il suo incontro coi ladri che dopo rubatolo lo legano, fanno servire di capezzale le sue coscie, l' una poi l' altra; riesce a slegarsi, fugge dimenticando il mantello e il suo compagno, dorme su di un albero ecc.; con particolari di stile sciolto, vivo, rapido. Quando egli vide battere il suo *interpito* (I, 32) aspettava d' avere anch' egli la sua *derrata*, tenuto per le braccia dai bastonieri i quali guardavano *alle mani dell' Ammiraglio* che accennasse: *battetelo*. Così altrove, *gialli gialli, quatta quatta*, la descrizione del dimenarsi degli ebrei nella Sinagoga ecc.

Le sue parole esprimenti l'amore e la venerazione sono improntate col suggello del vero; lontane così dal freddo o sarcastico scetticismo, come dal fare svenevole, riscalduciato, ciarliero onde alcuni moderni si argomentano affettare sentimenti di cui pare che manchino.

Il chiarissimo editore non era indegno di lavorare intorno a questo libro, e basta a persuadercene la parola del Comm. Zambrini, come anche l'animo suo onesto che traspira da ogni pagina. Perciò appunto a lui che crediamo giovane noi vecchi amiamo dirgli colla lode anche tutta la verità o quella che ci sembra verità; affinché, se tale parrà a lui pure, voglia giovarsene per l'avvenire di cui porge buon pegno; affinché eziandio queste note non gli vengano, prima che da italiani, suggerite dai dotti Stranieri che molto ora attendono a studi siffatti. Ma, se osiamo appuntarlo in alcun che, non intendiamo punto proporre a modello noi stessi; i quali soffocati da letture continue di lingua corrotta od esotica, peniamo a rammentarci le ore giovanili consacrate ai classici; tanto meno avremo ragione d'inorgoglire, se ci venga dato correggere od aggiungere qualche notizia. È facile *inventis addere*; ed è naturale che gli studi di più persone che hanno uffizi ed occupazioni diverse collimino a render ricco e vario ad un tempo il commento a uno stesso libro.

Chi stampa i primi passi nella carriera delle lettere farà ottimamente, evitando le imperfezioni anche menome, se desidera trasfondersi in succo ed in sangue la buona lingua, lo stile patrio. Onde ci spiace rilevare, sebbene una sola volta, nel nostro editore la parola *rimarчевoli* della quale è unanime il rifiuto; vi è un'altra voce da lui ripetuta due o tre volte, che non mi va a grado, sebbene egli se ne possa difendere con esempio di classici: alludo alle parole *impressionare, fare impressione*. So bene, il linguaggio umano essere così fatto che abbisogni d'immagini corporee per esprimere le

idee e gli affetti; ma la lingua casta ama scegliere tra quelle immagini le più leggere, le più delicate e più accostate allo spirito. Altre volte si camminava sulla buona via, quasi senza avvedersene; la filosofia sensistica dal secolo scorso cominciò a tenere la via opposta, preferendo i concetti che più sentono della materia, come qui il *marco* è preferito alla *nota*. Ormai il linguaggio ne è zeppo, difficile quindi il guardarsene anche a un desideroso del bene. Gli Italiani chiamano queste maniere *francesismi* perchè vennero prima di là, ma gli stessi francesi non li conoscevano nei tempi andati.

Premesse queste note sulla forma, le quali forse saran tenute sofisticherie, passiamo alla sostanza, al modo adoperato dall'editore per commentare il suo testo. Egli non perdonò a fatiche, consultò tre manoscritti del Poggibonsi per correggere gli errori, chiarire i dubbi, compiere le parti mancanti. Lesse gran quantità di descrittori della Terra Santa per conoscere le concordie e le differenze dal testo e le ha poste in mostra a giovamento dei Lettori. Ricorse anche alla Storia e alle Opere geografiche per aggiungere notizie sui fatti e luoghi discorsi dall'Autore. Ma in quanto a quest'ultimo ufficio, mi duole il dirlo, non posso lodarlo gran fatto di parecchie sue annotazioni. Non è già ch'io sia per dare ragione a que' Commentatori, i quali, come il del resto benemerito Puoti, si contentano di far note di pura lingua, e talora da uno studio troppo gretto sono condotti a raccogliere coll'oro la scoria e a fare d'ogni sgorbio di copista una gemma da arricchire il futuro Dizionario. No: l'editore ebbe ragione, aspirando al nobile ufficio di inannellare allo studio della lingua le conoscenze meglio atte a far comprendere il senso del libro.

Senonchè in proporzione del soggetto pare ch'egli abbracciasse troppo, risalendo sino alla mitologia, o allargandosi in annotazioni, che vorrebbero lungo discorso per non essere

fratense, o infine tentando dilucidare cose di cui l'editore non avea bastante cognizione. Se il lettore si supponga desideroso di più ampie notizie, ve n'era larga messe da cogliere; non intralasciare, ad esempio, i nomi odierni delle città corrispondenti ai nomi e alle situazioni che ricorda il Trecentista; fra le altre Dotaim, Cana, Corazaim, Monte della Quarantana, Betsaida, Cafarnaum, sui due ultimi dei quali ferve tuttora viva la controversia (1). Ma che cosa imparo io a sentirmi raccontare che Salamina di Cipro ebbe a fondatore Teucro figlio di Telamone? O come si potrà altri persuadere che Damasco abbia avuto il suo nome dal maestro di casa d'Abramo; cosa assurda in sè e tanto più perchè la Bibbia, donde si vuol trarre tale forzata interpretazione, parla nel precedente capitolo di Damasco come già nota Città? Il P. Cassini, prima del sig. Bacchi, ventilando simili opinioni, avea concluso: « meglio è tacere che dire spropositi » (2).

Inoltre Salamina stessa è dal chiaro editore erroneamente confusa con Famagosta; dippiù nè Salamina nè Famagosta sono una sola e medesima Città coll'antica Thamassus; e Nicosia non è l'antica Tremithus, e Baffa di Cipro non è la Giaffa della Palestina. Delle quali cose e d'altri appunti, presi da noi anche al di fuori delle annotazioni dell'editore, vogliamo

(1) A questi nomi antichi rispettivamente convengono gli odierni: *Tell Dothan*, *Kefer Kenna*, *Tell Korazeh*, *Gebel el Kuruntul*, *Khan Minieh*, *Tell Humm*. È solo controverso se Betsaida sia Khan Minieh e Cafarnaum sia Tell Humm, o se non invece il nome antico della prima Città risponda all'odierno della seconda e viceversa. Anche i recentissimi non si son posti d'accordo. Ved. il Dalfi fra gli altri che ne parlò a lungo contrastando la più antica opinione, che Cafarnaum sia Tell Humm (op. cit. IV, 189-200) e SCHAFF, *Kapernaum* che la mantiene nel *Zeitschrift des Deutschen Palästina-vereins*, Lipsia, 1878, I.

(2) Ved. la sua *Terra Santa descritta*, Genova 1855, II, 446.

GIOR
toccare più partitamente
affrettiamoci a dirlo, se
facilmente ad un giovan
libri alla portata, sepp
dizione pur troppo le
di quei libri recenti, i
notizie è giunta ad un
derando l'Editore far
rovine di Babilonia, i
libri stampati avanti
Coraggio signor B
mano fonti più pur
nosa; ma chi, come
cose buone e belle,
studio, non può falli

Achilidon II, 216.
generale, ma la cos
Satalia e l'isola di
Poggibonsi. Il nome
è evidente corruzione
nella costa medesi
Ammiraglio, I,
rardini, di Ammir
vedere, osservare, n

(1) In soli tre ann
riente latino si è arr
scoli ed articoli di F
orient latin 1881 dell
Archives de l'Orient
retto e in parte cor
tica, resa più fecon
alla Tipografia dei
da Ernesto Leroux

toccare più partitamente in appendice a queste parole; ma affrettiamoci a dirlo, se mende vi sono, hanno a condonarsi facilmente ad un giovane egregio che, ove ha potuto aver libri alla portata, seppe trarne in buon pro'. In fatto d'erudizione pur troppo le Biblioteche d'Italia difettano; le più, di quei libri recenti, in cui la pienezza, la sicurezza delle notizie è giunta ad un grado meraviglioso (1). Di che desiderando l'Editore far conoscere le Opere che trattano delle rovine di Babilonia, non sa indicare con esattezza fuorché libri stampati avanti il 1839!

Coraggio signor Bacchi della Lega; faccia di avere alla mano fonti più pure a cui attingere. La via è lunga e spinosa; ma chi, come Lei, ha dato buon saggio di amore alle cose buone e belle, di sapore di lingua e di tenacità nello studio, non può fallire a meta onorevole.

Achilidon II, 216. — Questo distretto non è l'Anatolia in generale, ma la costa speciale che s'interpone fra il golfo di Satalia e l'isola di Cacavo o Kakava, lungo la quale navigò Poggibonsi. Il nome che questo viaggiatore le dà di Achilidon è evidente corruzione del Capo *Chelidonia*, il più prominente nella costa medesima.

Ammiraglio, I, 26, 34-36. — L'etimologia, data dal Gherardini, di Ammiraglio dall'arabo *Raa con mir* nel senso di *vedere, osservare*, non ha il menomo fondamento.

(1) In soli tre anni 1878-1880 la bibliografia sulla Terra Santa e l'Oriente latino si è arricchita di 1200 (dico milleduecento) fra volumi, opuscoli ed articoli di Periodici in varie lingue. Ved. la *Bibliographie de l'Orient latin* 1881 dell'illustre Conte Riant, che va unita al 1.° Vol. degli *Archives de l'Orient latin*. È questo un grosso volume di 768 pagine, diretto e in parte composto dallo stesso Conte, ponderoso per dottrina critica, resa più feconda da ricchi indici, stampato con diligenza ed eleganza alla Tipografia dei Sordomuti in Genova e recentissimamente pubblicato da Ernesto Leroux a Parigi.

L'Illustre Amari (1) ha recato la giusta derivazione dall'arabo *Emir* o *Amer* (Comandante, Signore) di che i Bisantini, prendendolo in genitivo, fecero *Amerados* donde *Admiratus*, poi Ammiraglio. Lo stesso Amari riferisce più documenti che spiegano questa parola nel senso generale di Comandante di terra, di città, o di mare, come la usano il Poggibonsi, il Sigoli, il Frescobaldi ed altri: sebbene l'uso l'abbia poi ristretta a significare il solo Comandante delle forze di mare.

Architriclino (*Castelluccio*), I, 278. — Qui credo, il copista di Poggibonsi abbia omissa la preposizione *del*, dovendosi dire il castelluccio *dell'* Architriclino. In questo senso si capisce che Poggibonsi alluda al luogo ove successe il miracolo di Gesù alle nozze di Cana (attuale Kefer Kenna). Oggi ancora colà si mostrano le rovine d'una chiesa di Sant'Elena, che la tradizione dice costrutta sopra quella casa. *Architriclino*, come si sa, è nominato nell'Evangelio il Capo o Prefetto di quelle nozze. Anche Marin Sanuto a questo proposito denomina *triclinium* la sala del miracolo.

Baff e Giaff, II, 197, 215. — Uno dei Codici del Poggibonsi sostituisce Giaff a Baff e l'editore pretende che la sostituita è la vera lezione, ma non rettamente per mio avviso. Veramente in tutto questo brano dell'Autore l'itinerario è un po' confuso, ma esaminandolo con diligenza, non lascia luogo a dubbi. A pag. 187, Poggibonsi è in Egitto, a Damietta; a pag. 211 racconta *come si partì d'Egitto*, e andò a Cipro e prima in Famagosta; a pag. 215 segue a narrare *come si partì da Baff* e per Limisso andò a Nicosia. Evidentemente questa Baff è in Cipro. L'odierna Baffa, l'antica *Paphos*, non può essere Giaffa che è l'antica *Joppe*, sulla costa di Palestina. Mariano da Siena entro poche linee rac-

(1) *Storia dei Musulmani in Sicilia*, Firenze, 1872, III, 351. Vedi qui sotto alla voce, *Cerche*.

conta che ai 20 maggio del 1431 fu nell'isola di Cipro a un luogo che si chiama Baff; e che il successivo giorno 24 giunse a Giaff porto di Terra Santa.

A dire il vero l'altro luogo a pag. 197 ove Poggibonsi nomina Baff non è altrettanto chiaro. Egli è ancora in Egitto e parla delle diverse sette religiose che vi ha osservato, donde per connessione di soggetto, accenna anche ad una sinagoga di ebrei che ha veduto a Baff. Ma anche qui per lo meno non vi era criterio sufficiente per preferire la lezione Giaff, potendo essere vera l'una o l'altra.

Betteraca, I, 211. — Nei dintorni di Betlemme vi sono due luoghi vicini, uno detto il Monastero di Sant'Elia, l'altro il sepolcro di Rachele: quest'ultimo in arabo suona Kubet-Rachil. Quantunque Poggibonsi ben distingua i due luoghi, tuttavia potrebbe averne confuso i nomi, chiamando il Monastero di Sant'Elia Betteraca che par simile al Kubet-rachil.

Bisante (ved. moneta), I, 25, II, 187.

Bucine, II, 234. — Poggibonsi dice « capitai alla marina a una *bucine* che v'erano più barche ». L'editore ne inferisce il senso di seno o porto, ma il Dizionario non ha questa parola. Per mio avviso si può interpretare « capitai alla marina a una *nave* che vi era fra le altre barche ». Allora si tratterebbe del *bucio* o *bucio-nave*, di cui è parola fra i legni naviganti. Vedi IAL, *Archeologie navale*, Paris, 1840 II, 249, ma meglio e più particolarmente in BELGRANO, *Documenti riguardanti la due Crociate di S. Luigi*, Genova, 1859, pag. 312, segg.

Cafa o Capha, I, 226. — L'editore interpreta questa Città per Caifa della Palestina, ma egli stesso dice questa una cittadina. Avevano allora i Genovesi nel Mar Nero la fiorente città di Caffa o Capha, popolosa capitale della loro colonia nel Mar Nero ed emporio del commercio d'Oriente. Crediamo più probabile che Poggibonsi alludesse a quest'ultima.

derivazione dal-
che i Bisantini,
nde *Admiratus*,
documenti che
Comandante di
Poggibonsi, il
l'abbia poi ri-
forze di mare.
edo, il copista
el, dovendosi
senso si capisce
il miracolo di
). Oggi ancora
nt' Elena, che
Architriclino,
po o Prefetto
proposito de-

di del Poggi-
e che la soste-
mio avviso.
l'itinerario è
, non lascia
gitto, a Da-
llo, e andò a
ue a narrare
osia. Eviden-
fa, l'antica
i Joppe sulla
e linee rac-

51, Vedi qui

Cane, I, 29. — L'Editore lo definisce *abitazione per Cristiani che andavano pellegrini in Oriente*. Ma era per tutti i viaggiatori anche non Cristiani, e più che abitazione un ricovero passeggero, ove non è alcun agio della vita. Insomma è il Chan orientale, generalmente conosciuto. Frescobaldi ne derivò la voce *Canettiere* pel custode del Khan; è possibile che i Cristiani l'intendessero in senso dispregiativo per loro come se fossero chiamati cani dai seguaci di Maometto.

Cassero, I, 123. II, 8. — Non ci garba l'etimologia che dà la Crusca di questa voce da *casso*, vuoto, nè la sua definizione del *cassero* per recinto di mura; non è un recinto generale ma l'opera più fortificata, l'ultimo ridotto; io ci credo la corruzione del latino *castrum*. Per analogia si stende anche al castello della nave; sulla quale voce si veda *BELGRANO*, libr. cit. pp. 220, 304.

Cedar, I, 293. — La memoria di questa Città o luogo ci venne anche conservata dal *Philippus*, pubblicazione del dotto P. Neumann, Vienna, 1842, p. 80. La *Descriptio Terrae Sanctae* di quest'Autore, che si crede del secolo XIII, ha, come vedremo, più altre affinità col Poggibonsi. Il Neumann (ivi a p. 33) riferisce altro simile frammento d'un Innominato. Per la distanza di cinque miglia Cedar parrebbe potersi riconoscere oggi in *Ain Kaleh* che trovo a maestro di Corazain (Tell Korazeh) nella Carta di Palestina, unita al *Viaggio Biblico* del DALFI, Torino, 1872.

Cerche, II, 38. — Questa parola è usata, oltrecchè dal nostro Autore, da Mariano da Siena e da Frescobaldi nel senso di visitare, far le visite da un luogo all'altro. Mancava per questo rispetto nel Dizionario della Crusca ma fu aggiunta nella nuova Impressione col passo appunto del Frescobaldi. I Genovesi del medio evo la usavano in un significato affine: abbiamo infatti nell'Archivio di S. Giorgio i Registri delle visite od ispezioni ai Castelli della Repubblica

per riconoscere se sono in buono stato intitolati: *Cerchae Castrorum Januae*.

E giacchè siamo in quistioni di lingua, noteremo altra parola che occorre a ogni piè sospinto nei Registri dello stesso Archivio. Ivi *describere* significa trasportare la *scrittura* da una persona all' altra per mutazione del titolo di proprietà. Non era ben detto *cancellare*, perchè secondo le savie leggi di quell' Ufficio nulla si potea cancellare ma solo aggiungere, trasportare, annotare in margine. Ora i documenti degli Archivi Toscani pubblicati dall' Amari (1) ci porgono anche in Italiano la parola *discrivere* nel significato medesimo: « che non si possa minuire nè discrivere ».

Ciborio, Civorio, Civoretto, I, 57, 59, 77, 161. — Il signor Corrado Ricci (id. II, 252) ha ben corretto la definizione inesatta che il ch. Editore diede di questa parola. Il Poggibono non intende di parlare del qui noto ciborio sull' altare, ma di una cupola o altra copertura al di sopra dell' altare, sorretta per lo più da quattro colonne. Si veda fra i molti che ne porgono esempi il Ducange: *fecit tegurium quod et ciborium nominatur super altare*. Il che vien dichiarato meglio dall' illustre De Rossi, *Roma Sotterranea* II, 234, III, 437, oltrechè dal Labus e dal Mommsen: *Inscriptiones urbis Brixiae*, 1874, p. 76. Il mio coltissimo amico, Avv. Enrico Bensa mi suggerisce una parola che era ancor viva a Milano nel 1481 quando quel Duca scriveva ai Magistrati di Strasburgo per un Ingegnere che venisse a consigliare il modo di finire il *tuburio* (la cupola del Duomo); Borro, *il Duomo di Milano*, nel *Mediolanum*, 1881, I, 190.

Collirivozi, II, 234. — Nemmeno io riesco a spiegare questo luogo che deve essere nell' Istria, più a mezzodi di

(1) *Diplomi Arabi dell' Archivio Fiorentino*, Firenze 1843, al Glossario p. 323, ove pure più esempi della voce *Ammiraglio*.